



Omelia del Vescovo Domenico

Cattedrale di Verona, giovedì 24 ottobre 2024

Giovedì della XXIX per annum
Esequie del Card. Eugenio Dal Corso
(Ef 3,14-21; Sal 32 (33); Lc 12,49-53)

“Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso!”. Di fronte a parole così perentorie non è lecito nascondersi dietro tentativi di addomesticamento. Gesù fa riferimento al *‘fuoco’* per dire che il giudizio ultimo di Dio purifica e consuma. Non è possibile pensare al Vangelo come fosse un tranquillante per la nostra vita complicata. Spesso la Chiesa stessa è percepita come la semplice conservazione dello *‘statu quo’*. Mentre, in realtà, il Vangelo sovverte e modifica la realtà. Perché la fede non è solo in-formazione, ma trasformazione. Credere, infatti, offre sempre un altro sguardo sulle cose e non è detto che sia necessariamente il più rassicurante. Del resto, il Maestro è consapevole del suo destino di passione e di morte. E non fa mistero di quello che lo attende. Dice: *“Ho un battesimo nel quale sarò battezzato, e come sono angosciato finché non sia compiuto!”*. Non è masochista; semplicemente è realista e sa con chiarezza che le sue parole e, ancor prima, le sue opere, produrranno una reazione violenta e scomposta. È sempre così del profeta autentico che mette a soqquadro le certezze del potere di turno. Il card. Eugenio Dal Corso è stato un missionario verticale non solo per la sua altezza fisica, ma per la sua testimonianza evangelica – in Argentina come in Angola – volta all’educazione dei poveri e alla cura degli emarginati. Ha mostrato così che il Vangelo è più di un annuncio. È pure una forma di prossimità che cambia la vita a tanti.

Il Maestro poi incalza i suoi e anche noi, aggiungendo: *“Pensate che io sia venuto a portare pace sulla terra? No, io vi dico, ma divisione”*. Gesù non è venuto “a distruggere la guerra, ma ad aggiungervi la pace” (Leon Dufour). Non c’è modo di giungere alla pace per la via della sicurezza. Perché per la pace si deve arrischiare, è una grande temerarietà, e non si può stare mai al sicuro. Pace è il contrario di sicurezza. In concreto, significa: prendere su di sé la realtà e non guardarla a distanza di sicurezza. Troppe volte siamo tentati di arruolarci al numero degli opinionisti che discettano di tutto e su tutto, ma stando sempre attenti a non lasciarsi coinvolgere. Per questo si richiede una aderenza alla realtà che ce la faccia osservare senza sconti. Non bastano dichiarazioni di principio, ma si richiede responsabilità concreta. Quella – per intenderci – che ha mostrato fino alla fine, questo “povero Servo della Divina Provvidenza”, che

anche dopo il ritiro dalla sua responsabilità di vescovo di Benguela, ha continuato a stare vicino alle situazioni di fragilità e di povertà.

Aveva ragione il teologo D. Bonhoeffer quando incitando dal carcere a prendere posizione contro il male che sarebbe deflagrato nella Seconda Guerra mondiale, scriveva: “Io temo che i cristiani che stanno sulla terra con un solo piede, staranno con un solo piede anche in paradiso”. Il Card. Eugenio – ne siamo certi – è stato con tutti e due i suoi piedi in terra. E ora con tutti e due in cielo. Grazie fra’ Eugenio!